

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 97 (1955)
Heft: 3-4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCHINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

La 109^a Assemblea sociale

Locarno, 27 marzo 1955

Come ben ha fatto rilevare nella sua relazione ai convenuti il Presidente Direttore Brenno Vanina, la Dirigente si trovava in quest'occasione a rassegnare il mandato in condizioni eccezionali. Circostanze note impedirono che il consueto turno biennale fosse mantenuto alla direzione della Società Amici dell'Educazione del Popolo. Commissione dirigente e funzionari sociali usciti dalle nomine del 1950 dovettero, superando non lievi difficoltà, adattarsi a una situazione impreveduta che poteva avere ripercussioni gravi sull'esistenza stessa dell'istituzione fransciniana: e fu merito grande del compianto prof. Bontà, prima, del prof. Vanina, poi, e dei loro collaboratori saper vincere le contingenze avverse e affidare alla nuova Dirigente, eletta a Locarno, il sodalizio in condizioni normali di vita, segnando all'attivo della società benemeritenze che tornano ad onore loro e dell'associazione. Onde l'aperto, meritato riconoscimento dell'ultima Assemblea, al quale, non dubitiamo, si assoceranno tutti i demopedeuti.

Auspicavamo nella breve nota accompagnante l'ordine del giorno dell'Assemblea che più stretti rapporti stringessero fra loro la Scuola magistrale e la *Demopedeutica* nel comune interesse di favori-

re l'educazione popolare in ogni settore; e i demopedeuti locarnesi ci si son fatti incontro ad assecondare il voto con una lista di candidati alla Commissione dirigente e di funzionari sociali comprendente il Direttore delle Scuole magistrali, la Vicedirettrice della Magistrale femminile, il Vicedirettore della Magistrale maschile, l'ex Vicedirettrice prof.a Salzi, l'attivo docente della Scuola pratica annessa alla Magistrale maschile e il Segretario di Direzione: una risposta che non poteva essere più esplicita e feconda di maggiori promesse. E l'entusiasmo con cui l'Assemblea ha dato la propria approvazione ai propositi e un positivo piano d'iniziativa, enunciato intanto a guisa di indicazione dell'attività che potrà essere svolta prossimamente, fanno ben sperare che la nuova Dirigente aggiungerà meriti cospicui a quelli conseguiti fin qui dalla *Demopedeutica*.

* * *

L'Assemblea si svolge nel vetusto convento dei Francescani, sede della Magistrale maschile, sotto la presidenza del Direttore Brenno Vanina delle Scuole professionali di Lugano, presenti presso che tutti i membri della Dirigente. Partecipa ai lavori l'on. G. B. Rusca, Sindaco della

Città, nella duplice qualità di rappresentante del Municipio, che presiede da sette lustri, e di aderente all'associazione franciniana: all'eminente uomo politico, membro del Gran Consiglio e del Consiglio nazionale, il Presidente tributa, a nome della *Demopedeutica*, vivo elogio, non immemore della vasta sua attività — disinteressata e intelligente — a favore del Paese. E, anche, sono tra i presenti l'ex Segretario di concetto del Dipartimento della pubblica Educazione prof. Augusto Ugo Tarabori e il suo successore, professor Carlo Speziali, ex normalisti l'uno e l'altro. Il prof. Tarabori compì gli studi di pedagogia a Roma, insegnò con molta distinzione nel Ginnasio, alla Scuola normale, passò breve tempo all'ispettorato scolastico per giungere poi all'alta carica di primo funzionario dell'Educazione, dove la competenza e la distinzione gli assicuravano nel corso di trentacinque anni la stima generale. Il prof. Speziali è giunto lo scorso gennaio, giovane d'anni ma già ricco d'esperienze, a sostituire il convaleranno al posto di collaboratore diretto del Direttore della Pubblica Educazione. Il suo curriculum di studi e le prove lusinghiere nell'insegnamento — studi universitari e laurea in scienze a Friburgo, pratica scolastica assai apprezzata al Ginnasio e alla Scuola magistrale, e collaterale mandato al segretariato dell'Educazione — sono pegni sicuri d'una vigile opera rinnovatrice. E pure ad essi la *Demopedeutica* esprime schietto ringraziamento.

Oltre i summenzionati, prendono parte all'Assemblea i membri e supplenti della Commissione dirigente in carica: maestro Michele Rusconi, Vicepresidente, dottor Franco Ghiggia, professor Pietro Panzera, dottoressa Rosetta Camuzzi, ispettore Edo Rossi; il redattore dell'*Educatore* direttore Felice Rossi, il segretario della *Demopedeutica* maestro Gerolamo Bagutti, il cassiere procuratore Rezio Galli, il Direttore delle Magistrali prof. Manlio Foglia, l'ispettore Giuseppe Mondada, l'architetto Alberto Camenzind, l'ispettore Candido Lanini, l'ispettore Dante Bertolini, la Vicedirettrice della Scuola magistrale femminile prof.a Felicina Colombo, il funzionario postale Leopoldo Morgantini, il professore Felice Boschetti, il prof. Dorino Pedrazzini, il professore Reno Alberti, la

prof.a Anna Vedova, la prof.a Ida Salzi, ex Vicedirettrice della Scuola magistrale, il prof. Maurizio Pellanda, la maestra Giuseppina Broggin, il prof. Remo Molinari, il maestro Mario Bonetti, il maestro Giuseppe Conti, il maestro Ferdinando Bonetti, la prof.a Bice Berini, la maestra Carmen Cigardi, della Commissione di revisione, il maestro Attilio Rezzonico, il direttore Sandro Perpellini, la prof.a Irene Molinari, la prof.a Milene Polli, la maestra Bianca Sartori, il maestro Fulvio Terribilini, la maestra Carla Camani, il professore Piero Giovannini e il prof. Remo Canonica.

Il Presidente, Direttore Vanina, comunica che il socio veterano, direttore Martino Giorgetti «da oltre quarant'anni fedelissimo frequentatore delle assemblee della *Demopedeutica*», scusa la forzata assenza perchè «trattenuto quale Presidente della *Pro Collina d'Oro* all'assemblea sociale della stessa»; egli prega di «gradire i migliori auspici per il successo dell'Assemblea nella gentile Locarno, fucina di maestri che sempre guardarono alla *Demopedeutica* quale luminosa face della scuola popolare ticinese ed al suo insigne fondatore Stefano Francini, riconoscentemente ricordato quale fondatore e Padre della popolare educazione». Ringraziati i convenuti, il Presidente propone l'accettazione dei nuovi soci: prof. Carlo Speziali, Segretario di concetto del Dipartimento della Pubblica Educazione; professore Ugo Canonica, Lugano; prof. Dorino Pedrazzini, Locarno; m.a Augusta Cantoreggi, Lugano; m.a Stelia Ferrario, Mendrisio; m.a Mariangela Giollo, Bellinzona; m.a Francoise Haeberlin, Minusio; m.a Marinella Lucchini, Locarno; maestra Eleonora Mazza, Biasca; m.a Enrica Merlini, Minusio; m.a Maria Porta, Contone; m.a Luisetta Rovelli, Chiasso; m.a A. Maria Taddei, Lugano; m.a Luisa Tarchini, Balerna; m.a Monica Amman, Porto Ronco; m.a Odette Beroggi, Locarno; m.a Giovanna Bianconi, Minusio; m.a Maria Pia Bianda, Locarno; m.o Remo Margnetti, Camorino; m.o Carlo Melchiorre, Lignescio; m.o Edmondo Moresi, Certara; m.o Sergio Salvadè, Ligornetto; m.o Dino Scolari, Tenero; m.o Elio Steiger, Castagnola. L'Assemblea accoglie con viva simpatia e voto unanime i nuovi soci.

Relazione della Commissione dirigente

Il Presidente prof. Vanina dà poi lettura della relazione della « Dirigente », di cui diamo il testo integrale.

« La repentina scomparsa del sempre compianto prof. Emilio Bontà, che la 105.a assemblea tenutasi a Lugano nel 1950 aveva acclamato Presidente della nostra Associazione, mi ha impensatamente portato agli onori della presidenza in quest'ultimo biennio; e non è difficile capire quanto io sia rimasto perplesso di fronte all'impegno di dover succedere a un grande studioso ed educatore, che tanto aveva onorato con i suoi valori morali e spirituali la Demopedeutica e il paese intero.

La stima e l'affetto che mi univano all'amato Presidente mi indussero ad accettare la difficile carica perchè così facendo mi sembrava di compiere un atto di deferenza verso il maestro che tutto diede per avviare le giovani generazioni ad un ideale di bene traverso le attività più dignitose.

Nello spirito sempre vivido del genio tutelare della nostra Società mi compiacio quindi di salutare cordialmente tutti i soci presenti, accorsi in questa incantevole cittadina per rinnovare un atto di fede nell'avvenire del nostro sodalizio e per ripristinare, come ben scrisse l'egregio redattore dell'Educatore, gli stretti rapporti di un tempo con la scuola dei maestri.

Il più sentito benvenuto porgo, a nome di tutti gli aderenti alla Demopedeutica, all'on. G. B. Rusca, Sindaco di Locarno, che con la sua partecipazione ha voluto significare la profonda simpatia della città verso la Società nata dalla mente di Stefano Franscini e che ha avuto in Bartolomeo Varenna, Alfredo Pioda, Rinaldo Simen ed altri sommi cittadini e magistrati locarnesi validissimi sostenitori, vivi nel ricordo e nell'affetto dei demopedeuti per i nobilissimi esempi di virtù civiche e morali.

Ringrazio pure l'egregio Direttore della Scuola Magistrale, prof. Manlio Foglia, il quale gentilmente ci ospita in questo palazzo che tanti nostalgici e cari ricordi suscita in molti di noi; Manlio Foglia che grande contributo ha già dato di sapere e di sagace attività alla nostra associazione e che la fiducia degli Amici dell'Edu-

cazione del Popolo chiamerà, nel corso della riunione di oggi, a degnissimamente presiedere la Commissione dirigente.

Saluto il prof. Speziali, in qualità di rappresentante del Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione.

Ringrazio in particolar modo l'egregio arch. Alberto Camenzind, che molto gentilmente ha accolto il nostro invito di presentare una relazione intorno all'architettura scolastica moderna, argomento di attualità in un momento di intenso rinnovamento di edifici scolastici in campo cantonale e comunale.

Esprimo inoltre la mia più profonda riconoscenza agli egregi colleghi della Dirigente, in particolar modo al carissimo amico e Vicepresidente Rusconi, che mi furono sempre vicini e che strettamente collaborarono per la buona causa.

E infine il più caldo omaggio e il plauso più sincero sento di dover esprimere al nostro Redattore, prof. Felice Rossi, che sulle orme del benemerito suo predecessore, prof. Ernesto Pelloni, ha saputo illustrare con chiarezza e robustezza di stile i più importanti problemi della scuola contemporanea.

Egregi e cari consoci,

prima di procedere a ricordare per sommi cenni l'annuale attività della nostra Associazione, debbo elevare con voi un pensiero di reverenza e di accorato affetto alla memoria dei carissimi membri della Demopedeutica che ci hanno lasciati per sempre dopo l'ultima assemblea.

Ispettore Domenico Ferretti. Uscito dal Corso pedagogico triennale annesso al Liceo, alla scuola dedicò quarant'anni di attività preziosa e lasciò, specialmente fra gli insegnanti del Mendrisiotto che lo ebbero per molti lustri vicino come Ispettore, un ricordo affettuoso di stima e di considerazione.

M.a Angelina Bonaglia di Lugano. A Lei guardavano superiori, colleghi, famiglie ed allieve come alla maestra ideale, che si dedicava alla missione educativa con distinta signorilità, sostenuta, oltre che da grande perizia, da un amore profondo e da una vasta coltura.

M.o Aurelio Brignoni di Breno. Popolarissimo fra gli insegnanti di Lugano. Per il suo carattere espansivo, la parlata colorita, il gesto largo e schietto e la bontà del suo animo godeva la simpatia generale. Diede tutte le sue forze alla scuola per più di mezzo secolo.

M.o Attilio Jermini di Cademario. Spirito fransciniano. Maestro valente, si fece stimare nella regione anche quale cittadino esemplare per attaccamento alle patrie istituzioni e antesignano d'ogni provvida iniziativa.

M.a Fede Giorgetti-De Martini di Gentilino. Nobile figura di maestra e di madre, ammirata fra la popolazione della sua Collina d'Oro per le virtù dell'animo, la generosità del cuore, l'elevatezza dei sentimenti. Con la sua scomparsa la famiglia del nostro fedelissimo e amato dir. Giorgetti e del figlio Giocondo, pure nostro socio, nel giro di un anno è stata due volte duramente colpita.

M.o Giuseppe Martinelli di Agno. Ha lasciato un vivo e grato ricordo in tutto il Luganese e massime a Castagnola, ove per più di trent'anni svolse apprezzata opera di educatore chiaro e valente.

Ing. Giuseppe Paleari di Morcote. Già Presidente della Demopedeutica. Alla Scuola di Mezzana e specie nel campo della viticoltura compì opera luminosa, che resterà a ricordarlo come pioniere di norme moderne e precursore di metodi sempre più validi per il progresso dell'agricoltura ticinese.

Il ricordo di tutti questi nostri cari scomparsi ci eleva lo spirito a sensi di sincera venerazione. Per onorarne la memoria raccogliamoci in un comune pensiero di affettuosa gratitudine.

La Dirigente è lieta di poter confermare che la struttura della nostra Associazione si manifesta, a centodiciotto anni dalla sua fondazione, nonchè valida, vitalissima.

La norma di scegliere la Commissione dirigente e i funzionari sociali per turno in tutte le regioni del Cantone assicura alla Società sempre fresche energie e preziosi contributi di zelanti ed entusiasti collaboratori.

La Demopedeutica assolvendo la sua funzione particolare esce spesso dal campo

strettamente scolastico per inserirsi nei diversi settori della vita pubblica: legislativi, amministrativi, economici, filantropici, culturali, sociali, artistici, etici, ecc.: essa ha perciò costantemente bisogno di chiamare ai posti direttivi uomini di buona volontà, d'ogni parte del paese, sensibili a questi problemi.

Al suo sorgere la cura più amorosa era rivolta a trovare i mezzi e i provvedimenti più idonei a conseguire l'educazione popolare. Tenne costantemente presente le condizioni speciali ticinesi e unì i suoi sforzi a quelli della Società svizzera di utilità pubblica per l'assistenza ai poveri e ai deboli.

Creò in seguito le sezioni ticinesi di scienze naturali e le casse di risparmio: combattè sempre ogni forma di fanatismo e di faziosità e, nella tradizione spirituale del suo grande fondatore, aprì costantemente con vivo amore a diffondere i sensi di sana democrazia basata su principî di giustizia e operante umanità.

Mutano i tempi e coi tempi i bisogni. Lo Stato moderno estende sempre più la sua funzione sociale: ma l'opera parastatale conserva qualche importanza e la Demopedeutica assolve pertanto nei limiti delle sue possibilità un compito giustificato.

Essa non distoglie le sue attenzioni dalla scuola e dai suoi programmi, si occupa di asili e di scuole d'ogni ordine, pensa alle biblioteche, promuove le ricerche storiche, caldeggia un continuo rinnovamento della preparazione dei maestri; sostiene la lotta contro la tubercolosi, appoggia la creazione di classi differenziali, ricorda con onoranze solenni i migliori cittadini; commemora i magistrati preclari, organizza mostre, pubblica libri, raccolte, epistolari; domanda un istituto di rieducazione; appoggia opere di risanamento, sussidia opere assistenziali; raccomanda l'istituzione di centri di ginnastica ortopedica; si interessa insomma del civile progresso e delle umane sofferenze.

Questo richiamo vuole ricordare il lavoro esplicato da tutte le Dirigenti che si sono succedute nel nostro sodalizio. Limitandoci all'ultimo ventennio, ricorderemo che quella di Bellinzona del 1937, per es., ha procurato al nostro Cantone le opere di storia del compianto prof. cons. Anto-

nio Galli e l'Epistolario del Frascini curato dall'egregio prof. Jäggi. La Dirigente del Mendrisiotto, che ha preceduto la nostra, ha visto realizzarsi il centro di igiene mentale e il servizio dentario scolastico. L'ultima, la Dirigente luganese, che oggi è qui chiamata a dar conto della sua attività, assunse l'iniziativa di onorare con la posa di un ricordo marmoreo al Liceo la memoria del compianto cons. Antonio Galli; e il 16 novembre 1952, al Liceo cantonale, il prof. Bontà diresse con distinzione l'Assemblea dedicata alla Commemorazione. Virgilio Chiesa e Silvio Sganzi pronunziarono, in quella occasione, le orazioni commemorative dell'indimenticabile magistrato, tanto caro alla Demopedeutica.

Ultimo contributo sociale del nostro amato Presidente Emilio Bontà fu la sua funzione esplicata nella distribuzione del cospicuo lascito della compianta signora Haffter-Bryner di Zurigo. Beneficiarono della provvida donazione l'Associazione Pro Ciechi di Bellinzona, l'Istituto Orione di Lopagno, l'Asilo Infantile di Brusino Arsizio, l'Asilo di Villa Luganese, il Nido d'infanzia di Lugano, la Lega antitubercolare ticinese, l'Istituto Canisio di Riva San Vitale, le vittime delle valanghe, la Colonia estiva di Breno. Assegni speciali furono previsti per un servizio di cure postpoliomielitiche e la creazione di centri regionali di ginnastica correttiva.

Il 14 marzo 1954, l'Assemblea di Mendrisio veniva aperta da chi ha l'onore di parlare nel ricordo accorato dell'indimenticabile Presidente prof. Bontà. Di quella riunione resta presente nella nostra mente la dotta conferenza del Direttore professor Manlio Foglia sul tema «La letteratura tedesca nell'educazione dei nostri giovani», che procurò all'oratore le più vive congratulazioni dei presenti, e in particolare dell'on. Direttore del Dipartimento della P. E. Un altro fatto importante di quell'assemblea è da ravvisare nella proposta avanzata dall'on. Galli di organizzare, per iniziativa della Dirigente della Demopedeutica, una giornata di studio per il nono anno scolastico, allo scopo di approfondire il problema in relazione alle scuole di avviamento, dopo che la scuola ha dovuto entrare nel campo del lavoro.

La giornata di studio ebbe infatti luogo il 16 maggio 1954 e la sua organizzazione rappresenta il lavoro di maggior rilievo che la Dirigente ha dovuto svolgere nell'ultimo anno della sua attività. La manifestazione ebbe pieno successo, raggiungendo lo scopo prefissosi dal capo del Dipartimento della Pubblica Educazione. Piacquero la forma e il tono, che nella libera espressione di una critica costruttiva permisero di trovare il consenso necessario a disciplinare un'azione comune.

Alle relazioni presentate dal prof. Arturo Chiesa a nome della Scuola e dal prof. Riccardo Saglini quale delegato della Federazione Docenti Ticinesi, aggiunsero le considerazioni del proprio studio e della propria esperienza l'Ispettore avv. Luigi Brentani, l'Ispettore Edo Rossi, il dir. Giuseppe Perucchi, il prof. Taddeo Carloni, il prof. Giovannini, il prof. Giorgetti, il prof. Remo Strozzi, il direttore Manlio Foglia, il nostro redattore Felice Rossi, il prof. John Canonica, l'on. Domenico Visani e da ultimo l'on. Galli, il quale, dopo aver chiaramente risposto ai relatori ed ai partecipanti alla discussione, chiuse, applauditissimo, la sua orazione assicurando che, avendo ascoltato e non respinto, nulla avrebbe dimenticato ai fini dell'attuazione degli scopi prefissi.

Chiudendo la laboriosa giornata, il vostro Presidente rilevava che la stessa era stata proficua e, conseguentemente, l'obiettivo poteva dirsi raggiunto. Non si trattava infatti di prendere delle decisioni, ma di dibattere, in tutta libertà, un problema scolastico di grande importanza; e, le varie opinioni essendo state espresse, molte cose risultarono chiarite e ogni equivoco eliminato. Le autorità responsabili avevano, meglio che in altre occasioni, sentito il polso dei rappresentanti delle associazioni magistrali (che qui ringraziamo per l'incondizionato appoggio accordato alla nostra iniziativa, che entrava esattamente nelle finalità della Demopedeutica) e delle persone che, pure restando estranee alla classe magistrale, amano veramente la scuola: ciò che non potrà non avere benefica influenza sulle future soluzioni che saranno date ai problemi scolastici.

Dopo la riunione di Bellinzona la nostra Dirigente ebbe ancora ad occuparsi,

in unione con l'egregio medico cantonale, e in particolar modo per iniziativa del nostro egregio collega dr. Ghiggia, del problema dell'attuazione del centro di cura dei residui postpoliomielitici; quindi del sussidio accordato alla Lega antitubercolare ticinese per l'acquisto di un modernissimo apparecchio di schermofotografia; e infine, tramite l'egregio rappresentante in seno alla Società di Pubblica utilità, avv. Gallacchi, di alcune domande di sussidio pervenuteci da diverse parti.

Ancora fra le ultime decisioni è da ricordare il consenso dato all'egregio professore Ernesto Pelloni, archivista sociale, e per lunghi anni valente ed apprezzato redattore, di pubblicare sotto il patronato della nostra associazione una sua monografia in memoria del compianto prof. Bontà, al quale era legato da vincoli di profonda amicizia. Con questa pubblicazione, la Demopedeutica intende compiere un primo atto di omaggio alla memoria del compianto suo Presidente. All'egregio Dir. Pelloni, che ha dato un'ennesima prova del suo disinteressato e profondo amore alla nostra Società, i più fervidi ringraziamenti.

La Dirigente ha pure deciso di accordare al Comitato sorto per le onoranze a Brenno Bertoni un piccolo contributo in segno di riconoscenza alla memoria dell'alto magistrato assunto a dirigere il nostro periodico negli anni 1887-1888.

E giacchè si è accennato alla stampa, la Dirigente riconosce che i meriti maggiori per l'azione che la Demopedeutica svolge costantemente in favore della pubblica educazione vanno doverosamente attribuiti all'egregio dir. Felice Rossi, che del nostro periodico ha fatto palestra di studi elevati, i quali suscitano consensi e ammirazione. La Dirigente lo ringrazia anche per la collaborazione che si è assicurata di corrispondenti di altissimo valore, quali Foglia, Martinola e Orelli. Possa la espressione della nostra gratitudine sorreggerlo per molti anni ancora nel suo non facile compito.

Alla nuova Dirigente, che l'odierna assemblea chiamerà a continuare la grande, benefica opera del Padre della Popolare Educazione, l'augurio di una intensa attività feconda di bene e ricca di soddisfazioni».

Rapporto sulla gestione 1954

L'Assemblea esprime con un lungo applauso il proprio vivo consenso e il ringraziamento sentito alla Commissione dirigente e in particolare al Presidente, per l'intensa opera svolta, in campi svariati, con piena dedizione ai fini indicati dai benemeriti precursori e alle esigenze pratiche dell'ora, e ne approva l'operato. E si passa, in seguito all'esame della gestione sociale 1954.

Il diligente cassiere, procuratore Rezio Galli, dà minuto ragguaglio dei conti sociali, riassunti nel rapporto dei revisori — maestra Carmen Cigardi, prof. Francesco Bolli e prof. Paolo Lepori — che facciamo seguire.

« In data odierna abbiamo esaminato i conti della nostra associazione, tenuti dal cassiere sig. Rezio Galli con la ben nota diligenza e presentati con la solita chiarezza.

La prima constatazione che abbiamo fatto è la perfetta registrazione delle singole poste cui fanno riscontro le pezze giustificative. L'associazione è amministrata con spirito di parsimonia e i conti sono tenuti con perfetti criteri contabili: nessuna spesa inutile o non giustificata.

Dai bilanci rileviamo i seguenti dati:

Uscite ordinarie dell'esercizio fr. 5186.—
meno

Entrate ordinarie dell'esercizio » 4881,55

Maggior uscita d'esercizio fr. 304,45

importo che va in diminuzione del patrimonio per cui si ha:

Patrimonio a fine eserc. 1953 fr. 19568,44
meno

Maggior uscita 1954 » 304,45

Patrimonio a fine eserc. 1954 » 19263,99

Rileviamo quindi che il patrimonio sociale è diminuito di fr. 304,45 nei confronti del 31 dicembre 1953. Il conto titoli è pure diminuito di fr. 2000.— per il rimborso di due obbligazioni da fr. 1000.— cadauna del prestito 3 ½ % del 1942 della città di Bellinzona. Il relativo importo è stato versato sul Libretto di risparmio presso la Banca dello Stato, per cui il patrimonio per questa operazione non subisce nessuna diminuzione.

Alle uscite la posta che maggiormente incide è quella della stampa della rivista *L'Educatore*, per un importo di fr. 3055,10.

Poichè sarà difficile aumentare considerevolmente il numero dei soci, e anche un aumento della tassa sociale sembra non entrare in considerazione, allo scopo di aumentare le entrate, ci permettiamo rappresentare la proposta di inserire nelle due ultime pagine dell'*Educatore* della pubblicità a pagamento rivolgendosi a ditte che mettono in vendita del materiale scolastico o che abbian attinenza con gli scopi della società.

Esprimiamo vivi ringraziamenti alla Commissione dirigente ed al cassiere signor Galli, proponendo l'approvazione della gestione 1954 ».

Il rendiconto finanziario e il rapporto dei revisori — assieme al bilancio — vengono approvati senza discussione, previ ringraziamenti al cassiere Galli per l'oculatezza e perizia nello svolgimento del mandato e ai revisori per l'opera compiuta e i suggerimenti forniti.

Nomina della Commissione dirigente

Il prof. Speziali, Segretario di concetto del Dipartimento della Pubblica Educazione, propone che la Commissione dirigente per il biennio 1955-1956 sia così formata:

Presidente: Direttore Manlio Foglia;
Vicepresidente: Ispettore Dante Bertolini;
Membri: Ispettore Giuseppe Mondada, Direttore Sandro Perpellini, Prof. Maurizio Pellanda; **Supplenti:** Vicedirettrice Felicina Colombo, Vicedirettore Angelo Boffa, Prof. Guido Marazzi.

A coprire la carica di revisori propone: Prof.a Ida Salzi, Prof.a Bice Berini, Maestro Fernando Bonetti.

A segretario-amministratore propone il Prof. Dorino Pedrazzini.

A Cassiere propone il Prof. Reno Alberti.

Tutti i proposti sono dall'Assemblea eletti per acclamazione.

L'architettura scolastica moderna

Quando nell'ultima riunione della Commissione dirigente si trattò di scegliere l'argomento della relazione da presentare all'Assemblea sociale, in conformità della tradizione della *Demopedeutica* e del sempre vivo contributo ch'essa porta, in modo particolare, ai problemi della scuola, il tema venne spontaneo: si tratterà dell'architettura scolastica, nella quale persistono indirizzi contrastanti che gioverà chiarire nel momento in cui Stato e Comuni, con sforzo concorde, mirano a soddisfare impellenti bisogni: e dal tema si passò al relatore, il giovane architetto Alberto Camenzind, che proprio in quei giorni esponeva a Bellinzona un progetto improntato a modernità di vedute.

Alla sua cortesissima condiscendenza dobbiamo l'esame accurato della questione, che, per la prima volta, crediamo, negli ultimi tempi, è stata presentata nel nostro paese con approfondimento di concetti informativi — tecnici, pedagogici, estetici — e però avviata a organicità di vedute. E la *Demopedeutica* è grata al professionista studioso al di là della schietta espressione di consenso che gli ha testimoniato l'Assemblea, e provvederà alla pubblicazione della relazione corredata di grafici illustrativi.

Segnati in rapida sintesi, i punti essenziali dell'esposizione possono ridursi a questi: l'edilizia scolastica tradizionale — e s'intende bene che il termine non vuole ridursi qui al senso di costruzione remota nel tempo, ma bensì estendersi all'architettura rappresentativa di tendenze per più versi estranee ai bisogni dell'ora e alle caratteristiche che contraddistinguono l'epoca in cui viviamo — ci si palesa non meno in urto coi progressi della tecnica moderna che con i bisogni dei nuovi indirizzi pedagogici. Caratteristica di quell'architettura è la tendenza al grandioso, al lussuoso, all'esteriorità pomposa, alla «retorica». La casa degli allievi vorrebbe essere motivo di lustro per il Comune, per il Cantone, per l'autorità che ha deciso l'opera, magari per l'uomo politico che occasionalmente lega il suo prestigio all'attuazione. È una concezione da cui l'architettura scolastica moderna si sente ir-

removibilmente lontana; e di fronte ad essa pone il principio della *funzionalità*.

La scuola deve, invece, essere rigorosamente riguardata sotto l'aspetto di casa dello scolaro e laboratorio. L'ambiente deve tornare gradevole e comodo ed efficiente per la scolaresca e per l'insegnante: e questi deve trovarvi le condizioni meglio adatte alla sua attività insegnativa, quelli una sede rispondente alle loro aspirazioni e favorevole all'esplicazione del loro processo educativo. Le esigenze vere sono quelle d'ordine pratico: d'igiene, ubicazione, fusione quasi con le condizioni naturali. Possibilmente la posizione più bella del villaggio o della città, quella che consente un certo isolamento dall'abitato; e lontananza da tutto che turba il buon funzionamento, possibilità di movimento, di uscita per le lezioni all'aperto, per la ricreazione, il gioco. In questi agi, e non nello sfarzo, sta la cura vera riservata alla casa scolastica moderna. E l'estetica obbedirà al senso profondo dell'adeguamento alla vita contemporanea nei suoi aspetti genuini, nelle sue aspirazioni più sincere, e non al manierismo e all'esteriorità. Perciò, anche, al posto di palazzoni, edifici normali o gruppi di costruzioni accuratamente articolate. E molta semplicità, molt'aria, molto verde.

L'Ispettore scolastico Edo Rossi esprime all'architetto Camenzind i ringraziamenti sentiti della *Demopedeutica* per la profonda disamina della questione e si compiace di sottolineare che gli argomenti recati dal tecnico dell'architettura scolastica corrispondono a quelli degli uomini di scuola: il che vuol dire che l'architetto conosce assai bene i bisogni della scuola moderna, anche nei suoi aspetti generalmente meno noti e perciò spesso sottovalutati. Augura per il bene dell'educazione che i sani criteri illustrati dal relatore vengano seguiti nelle nuove costruzioni e nelle riattazioni scolastiche, e propone che la relazione e i modelli d'edifici scolastici moderni presentati a sussidio dell'esposizione, con interessanti proiezioni, traverso *L'Educatore* raggiungano la sfera vasta di tutti gli Amici dell'Educazione del Popolo: proposta che trova il generale consenso.

Per una nuova Giornata di studio

L'esimio professore Foglia, Direttore delle Scuole magistrali cantonali, che la Assemblea ha acclamato nuovo Presidente della *Demopedeutica*, ringrazia i convenuti; e troppo modestamente attribuisce il mandato di fiducia alla sua carica di Direttore dell'Istituto magistrale, epperò all'opportunità che i rapporti tra *Demopedeutica* e Magistrale abbiano a farsi sempre più stretti. Se l'associazione fransciana ha vivamente desiderato che la guida fosse affidata a lui, è certamente anche per il motivo che una stretta collaborazione venga stabilita fra la Scuola dei maestri e gli Amici dell'Educazione del Popolo, animati l'una e gli altri da alti intendimenti, e miranti ad opera convergente su vasto campo, ma è soprattutto perchè la *Demopedeutica* ravvisa nel neo eletto un uomo di scuola preclaro che dopo avere date prove lusinghiere nel campo dell'insegnamento si è affermato avveduto, autorevole e alacre animatore dei futuri educatori, i quali appunto impartiranno l'educazione al Popolo preparando sorte migliore: e se la cattedra e la Direzione gli hanno aperto la via della generale stima, egli reca onore e prestigio all'insegnamento e alla Scuola, che serve con competenza e passione strettamente congiunte.

Il Direttore Foglia si dice lietissimo di vedersi affiancati, insieme coi signori ispettore Bertolini e direttore Rossi, uomini che non potranno non validamente aiutarlo nel suo nuovo compito. Gli sembra che anche quest'anno la nostra Società dovrebbe, se appena possibile, farsi promotrice di una giornata di studio. I temi non mancano. Egli accenna a qualcuno, in particolare a quello, che gli pare rivestire sempre una certa importanza, del passaggio dalla Scuola maggiore al Ginnasio. Desidera tuttavia che sia la Dirigente a decidere sul tema.

L'Assemblea può forse già oggi, in quanto regolarmente convocata, dire al nuovo Presidente se vede l'opportunità di una siffatta giornata oppure no. E conchiude ringraziando chi l'ha preceduto, e cioè l'egregio Presidente Brenno Vanina, del proficuo lavoro prestato in favore del-

la nostra ormai più che centenaria Società.

Il Segretario del Dipartimento della Pubblica Educazione, prof. Speziali, porta il saluto dell'on. Galli, che sempre è stato vicino all'attività della *Demopedeutica* e ne ha apprezzato la continua preoccupazione verso i più importanti problemi spirituali del paese.

Collegandosi all'opinione espressa dal direttore Foglia, il prof. Speziali conferma il valore che ha avuto — anche per le considerazioni che il Dipartimento ha potuto trarne — la giornata di studio dello scorso anno, in cui con grande calore e serena oggettività venne esaminato il problema del nono anno scolastico, e propone che la *Demopedeutica* si occupi in una prossima giornata di studio della questione dell'educazione degli adulti, o formazione postscolastica: un campo d'attività che occupa e preoccupa anche il Direttore del Dipartimento, e che finora mai venne affrontato, anche se imponente è oggi la sua importanza, come risulta dai rapporti che giungono da diversi paesi e come puntualmente testimonia l'UNESCO. È per noi un problema quasi nuovo, la cui soluzione sarà molto difficile anche per la natura stessa del nostro cantone, e la nuova legge della scuola dovrebbe presto occuparsene.

La Vice-direttrice della Scuola magistrale femminile, prof.a Felicina Colombo, appoggia senza riserve la proposta Speziali concernente l'educazione degli adulti. Tutti sanno che l'educazione è un fatto che non si esaurisce col cessare dell'obbligo scolastico, ma conquista quotidiana che lo stato deve promuovere e aiutare. È questo un problema che molti paesi all'avanguardia in materia di educazione sociale già hanno affrontato e in parte risolto: la Norvegia, la Danimarca, la Svezia. È questo un problema che in Svizzera — stato che, per il suo regime democratico, deve poter contare sulla maturità civica e sociale della sua gente — è allo studio o in fase di esperienza: basti citare le scuole per adulti di Losanna e di Neuchâtel. Ma non soltanto per la sua attualità, il problema dell'educazione degli adulti deve interessare la *Demopedeutica*, ma perchè si ancora nelle premesse fransci-

niane in modo perfetto. Secondo il Franscini, la società non doveva soltanto occuparsi della scuola elementare (anche se, nel lontano 1830, quello della scuola elementare era il problema di primo piano, che condizionava la soluzione di tutti gli altri problemi) ma di tutto quanto, dentro e fuori della scuola, serve al miglioramento politico, civile, economico del paese. E non solo con l'aiuto dei maestri: ma con la partecipazione di chiunque — professionista od operaio o contadino che fosse — sentisse dentro l'amore per la sua terra. Per il passato, la *Demopedeutica* ha assolto al suo compito in modo egregio. Inserendo nel suo programma lo studio dell'educazione del popolo come oggi si presenta, sotto l'aspetto cioè di educazione degli adulti, la società non fa che sviluppare sempre più il tema che il Franscini le ha imposto: il miglioramento del popolo.

La proposta di una giornata di studio e la scelta del tema verranno discusse con particolare cura in una prossima seduta della Dirigente.

L'opera della Demopedeutica nel discorso dell'on. Rusca

Chiusa la discussione sugli oggetti previsti dall'ordine del giorno, prende la parola l'on. Sindaco di Locarno per ringraziare l'Associazione del cortese pensiero di tenere la propria assemblea a Locarno che diviene, per questo nuovo periodo, la sede degli organi direttivi.

Ricorda le origini della *Demopedeutica* e, soprattutto, la nobile figura che fu Stefano Franscini, degno del titolo che la pubblica riconoscenza gli ha assegnato: quello di Padre dell'educazione del Popolo Ticinese.

Imperocchè, rileva particolarmente l'oratore, noi non siamo qui soltanto per commemorare cento e più anni della vita di un sodalizio che ha saputo vincere il tempo, ma per sottolineare soprattutto che la sua opera, per chi ne ricordi le origini, svela le intenzioni dell'antesignano e ne spiega le ragioni vere indisgiungibili da

quelle che segnarono l'ascesa del popolo ticinese. A quest'opera si deve se, anche nel campo della pubblica educazione, il Ticino si conquistò un posto degno nel concerto dei cantoni confederati.

E si ricordi che noi non eravamo assistiti da secolari tradizioni: eravamo un piccolo paese che aveva conquistato l'autonomia per cadere poco dopo sotto un regime oligarchico; avevamo, è vero, proclamato la nostra volontà di essere liberi col patto del 1830 — che rimarrà eternamente un motivo di gloria —, ma restavamo un popolo non abituato all'esercizio della libertà, debole innanzi ai fautori del ritorno al passato e, per di più, insidiati da pericoli interni ed esterni.

L'intelletto luminoso e lungimirante di Stefano Franscini vide che il problema dell'educazione, fino allora affidato a pochi e che doveva essere subordinato alla volontà popolare, era l'unica guida che potesse aprire il cammino verso un nuovo e stabile ordine politico. E, malgrado gli eventi incerti e talvolta tumultuosi, non esitò a farsi l'araldo del nuovo credo, a sviluppare nel popolo l'amore della cultura onde, più tardi, esso fosse pronto a sorreggere le autorità nei loro compiti molteplici.

A più di cento anni di distanza noi possiamo gloriarcì di questa magnifica ascesa. E quel sodalizio che noi oggi festeggiamo è ancora, a lato dei pubblici poteri, sempre pronto ad aiutarli nello sviluppo delle istituzioni educative. Si regge e si rinnova di generazione in generazione per gli alti scopi che lo ispirano, e dinota una vigoria che mai si è smentita e che, oggi ancora, asseconda l'interesse del paese e il suo morale progresso.

Chiusi i lavori assembleari con le elevate parole dell'eminente uomo politico, applauditissime, i demopedei si recavano all'Albergo Valle Maggia, dove il Municipio di Locarno offriva l'aperitivo d'onore, e dove seguiva il pranzo in comune.

Un'altra bella e proficua giornata da registrare negli annali della *Demopedeutica*.

Concorso della Radioscuola

Il Dipartimento della pubblica educazione e la RSI., su proposta della Commissione regionale, aprono un concorso a premi per lezioni dell'annata radioscolastica 1955/56.

Possono partecipare al concorso tutti i cittadini svizzeri. È lasciata libertà nella scelta del soggetto e della forma, a condizione che siano tenute presenti le particolari esigenze di una radiolezione.

Il numero delle voci non deve essere superiore a 8 e il testo non deve superare le 15 pagine di formato normale (durata della lezione: da 30 a 40 minuti).

I lavori, presentati in 5 copie dattilografate, devono essere accompagnati da indicazioni concernenti la messa in onda e dall'elenco delle opere consultate o sunteggiate o tradotte.

Ogni lavoro verrà contrassegnato da un motto che sarà pure scritto sopra la busta chiusa contenente il nome del concorrente.

L'invio deve essere indirizzato, entro il 31 maggio 1955, alla RSI a Lugano e deve portare l'indicazione esterna « Concorso della radioscuola ».

Il concorso comporta 5 premi del seguente importo: primo premio fr. 200; secondo premio fr. 150; terzo premio fr. 100; quarto premio fr. 75; quinto premio fr. 50.

Ogni lezione inclusa nel programma sarà inoltre compensata nella misura stabilita per le trasmissioni.

I lavori saranno esaminati dalla Commissione regionale radioscolastica, la quale si riserva il diritto di introdurre nel testo le modificazioni che riterrà opportune.

I giudizi della Commissione sono inappellabili.

Il leggere disinteressato

Talvolta si ode raccomandare il « leggere disinteressato ». Veramente, il leggere, quello che dà frutto, il leggere con tutta l'anima, è sempre « interessato »: è un interrogare gli autori per averne luce sui problemi che ci travagliano e dialogare con essi: è un accogliere in noi l'anima altrui per fecondare la nostra.

Il leggere senz'alcun interesse, per passatempo, non dà frutti, è irriverente verso gli autori, e finisce nell'inaridimento e nella noia.

Benedetto Croce.

Un corso d'italiano di H. Bosshard

L'editore Sauerländer di Aarau ha pubblicato, in veste tipografica accurata e elegante, un Corso d'italiano per scuole superiori di lingua tedesca. Ne è autore Hans Bosshard, professore al liceo cantonale di Zurigo.

Il Bosshard è noto agli studiosi soprattutto per il suo Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana (Firenze 1938): una tesi di laurea preparata all'università di Zurigo sotto la guida del grande romanologo svizzero Jakob Jud, che costituisce un indispensabile strumento di lavoro per chiunque si occupi dei dialetti lombardi e quindi anche dei nostri dialetti. Per il suo lavoro il Bosshard ha fatto lo spoglio anche di materiali ticinesi ricchissimi, in gran parte inediti, comprendenti specialmente istrumenti di divisioni di alpi e di pascoli, piccoli statuti comunali e statuti di corporazioni d'alpi: quanto basta per meritare la nostra sincera riconoscenza di ticinesi.

L'autore, che ha seguito buona parte del suo curriculum scolastico preuniversitario nel nostro cantone, padroneggia in uguale misura l'italiano e il tedesco e da parecchi anni insegna l'italiano ai giovani zurighesi. Il suo libro è nato da un'attiva esperienza scolastica che ne costituisce la migliore garanzia. L'esame del volume non fa che confermare la bontà del risultato che le circostanze lasciavano prevedere.

Per lo scopo cui è rivolto, il libro non interessa direttamente gli insegnanti ticinesi: ci è però parso doveroso segnalarlo nella nostra rivista poichè non dobbiamo ignorare nè l'importanza che ha per noi una buona conoscenza della terza lingua nazionale da parte della classe dirigente svizzera di domani nè la situazione poco favorevole che si è venuta facendo all'italiano negli ultimi anni nelle scuole secondarie superiori del nostro paese. Coloro che disinteressatamente si impegnano in favore di un'estensione e di un miglioramento dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole della Svizzera tedesca e roman-

da meritano tutto il nostro appoggio. D'altra parte un buon manuale è un ottimo punto di partenza: perciò salutiamo con favore il Corso d'italiano del Bosshard.

Il volume si apre con gli abituali esercizi di pronuncia e di ortografia (vocali, consonanti, accento). Il corpo del volume è costituito da sessanta lezioni, in ognuna delle quali vengono trattati vari argomenti. Non siamo cioè in presenza di una grammatica sistematica, ma di un libro che avvia allo studio dell'italiano secondo il metodo diretto. Le regole sono dedotte dagli esempi, semplicissimi all'inizio, poi sempre più complessi. E ben presto si presentano le prime letture: non i soliti brani più o meno edificanti (per non dire più o meno noiosi) ma brani dei migliori autori italiani moderni e antichi. Anche nella scelta delle frasi per gli esercizi di traduzione sia dall'italiano sia dal tedesco sono bandite le frasi senza rapporto con la vita reale e quotidiana.

Niente dunque proposizioni del tipo «Sono molto vecchi i cavalli del re? No, ma la carrozza del duca è vecchia. È più vecchia di quella del tuo amico?... Posso dirti che il tedesco ha dato a ognuno dei negri una graziosa casetta. Perchè non date alla signora le chiavi del tedesco per entrare in chiesa?».

La materia trattata nel manuale viene ripresa, sistemata e aumentata in un'appendice grammaticale che con un vocabolario italiano-tedesco chiude il volume.

Un libro di scuola si giudica nella scuola: saranno perciò gli insegnanti d'italiano della Svizzera tedesca che potranno dare un giudizio motivato sul valore del Corso d'italiano del Bosshard. Per quanto a noi è dato di giudicare, salvo i particolari sui quali è sempre possibile discutere, la struttura del manuale è eccellente e i frutti che se ne dovrebbero cavare (nelle mani di un buon insegnante) ci auguriamo portino un contributo anche a una migliore conoscenza dell'Italia e della Svizzera italiana da parte delle genti confederate.

E. G.

Per la riforma ginnasiale

Il problema strutturale della nostra scuola secondaria, che sembrava avviato a facile soluzione con il ripristino dell'ordinamento soppresso nel 1942 — cinque anni di scuola ginnasiale e tre di scuola superiore — è riposto in discussione; e la controversia trae motivo — rileva il Dipartimento della pubblica educazione nell'ultimo rendiconto — non dall'opposizione all'aggiunta di una classe ginnasiale, ma dalla « durata delle scuole secondarie superiori, perchè nessuna crede di poter perdere un anno ».

Particolarmente esplicita nel delineare i motivi del contrasto è la relazione del Direttore Sergio Mordasini, Presidente della Commissione di vigilanza dei ginnasi. Nelle parti che si riferiscono all'eventuale riforma, l'eminente uomo di scuola così si esprime:

« La Commissione di vigilanza ha ripreso in esame il problema dell'eventuale ritorno al ginnasio di 5 anni, palesando una volta ancora disparità di opinioni e tendenze tra i suoi membri, determinate soprattutto dalla diversa impostazione del problema fondamentale, che per gli uni rimane quello del migliore assetto del ginnasio, considerato, pur nel suo ufficio di preparazione a studi superiori, come istituto a sè stante con indirizzo proprio e ben definita fisionomia; mentre per altri sembra essere quello del più efficace ordinamento della scuola secondaria nel suo complesso, quindi anche della scuola superiore, e del Liceo in particolar modo, come premessa di più sicuro avviamento a studi accademici.

1) La prima tendenza muove dal concetto del ginnasio di cultura, immune, secondo la norma legale, da ogni scopo di preparazione professionale immediata, intesa pertanto alla formazione mentale degli allievi e alla discriminazione degli idonei a studi superiori; e di conseguenza afferma la necessità di conferire al ginnasio quell'assetto che pienamente risponda, mediante programmi sufficientemente ampi, organici e conclusi, a tale precipuo ufficio di rinvirgamento intellettuale e morale dei giovani. Se alla scuola media devono accedere alunni che abbiano dato qualche valida prova di attitudine allo studio, bisognerà che il ginnasio,

oltre a impartire un fondamentale corredo di nozioni, sia ordinato a educare e promuovere il raziocinio, a risvegliare e potenziare quei valori intellettuali e morali che fanno del sapere l'arricchimento durevole dello spirito. Pur non essendo fine a se stesso, ma elemento intermedio di un più vasto ordine di studi, il ginnasio dovrà poter condurre le sue fondamentali discipline a quel grado di sviluppo e approfondimento che ne metta a contributo l'intimo valore formativo per una conoscenza, anche se entro modesto limite, non superficiale nè disgregata; e per l'eliminazione, in pari tempo, di coloro che si dimostrassero negati ai metodi rigorosi di ragionamento. Se tale interpretazione del ginnasio è esatta, se l'ufficio della scuola inferiore di cultura è di avviare agli studi superiori soltanto i giovani dotati, sia pure su di un piano elementare, di organica, completa preparazione intellettuale, e sufficientemente addestrati al ragionamento e allo studio, i provvedimenti che infondessero maggior vitalità al ginnasio, e ne rinvirgassero l'opera, tornerebbero di sicuro vantaggio al complesso degli studi secondari e, in particolare, agli studi medi che direttamente si innestano al tronco della preparazione ginnasiale.

Ora nessuno contesta che tale ufficio di preparazione intellettuale e morale dei giovani a studi superiori fosse assai meglio assolto dal ginnasio a ciclo quinquennale che da quello attuale di quattro anni. L'abolizione della quinta classe ha abbassato il tono generale degli insegnamenti, mortificata la vitalità del ginnasio, per ragioni diffusamente esposte in altri rapporti, e qui brevemente richiamate:

a) La quinta classe ginnasiale che riuniva gli alunni di una certa maturità, e dopo successive selezioni, era la classe di vasta, approfondita efficacia formativa, per cui gli insegnamenti acquistavano contenuto più veramente sistematico e costruttivo e le fondamentali materie — il latino, l'italiano, l'aritmetica e specialmente la geometria — trattate con qualche ampiezza e rigore di metodo, offrivano in sede d'esame elementi di fondato giudizio sulle attitudini mentali dei candidati.

b) Tolta la quinta classe, nella quale confluivano i risultati degli insegnamenti anteriori, per integrarsi a vicenda su di un piano di qualche altezza, l'equilibrio fra l'indirizzo informativo e l'intento culturale, presenti nel ginnasio, si è alterato a vantaggio del primo, determinando il prevalere degli insegnamenti intuitivi, empirici, che per necessità di cose informano i corsi inferiori, e conferendo all'istituto un carattere pratico più o meno accentuato, talvolta tendenzialmente professionale, secondo le sedi e le circostanze.

c) Per talune materie l'ultima classe dell'attuale ginnasio non segna il compimento di un'organica trattazione, anche se elementare, ma l'inizio di studi nuovi, che avranno sviluppo e conclusione nell'orbita di altre scuole. Si apre nel quarto corso lo studio del tedesco, sia pure con rilevante numero di lezioni settimanali, e quello della fisica; si inizia lo studio dell'algebra, ridotto agli «elementi del calcolo letterale»; mentre la geometria, che nella fase conclusiva del ginnasio dovrebbe dare il suo più ampio contributo formativo, non va oltre la «giustificazione di formule per il calcolo delle aree e dei volumi».

d) La riduzione a quattro anni ha accentuato la tendenza, già in atto, all'affollamento dei ginnasi, sia per l'affievolirsi dei più efficaci mezzi di selezione, nel generale abbassamento dell'istituto, sia per l'accostarsi del ginnasio, quanto a durata di studi, alla scuola maggiore integrata dall'anno di avviamento professionale.

e) Con l'abolizione della quinta classe si è tolto al ginnasio un valido, essenziale elemento formativo, che potenziando gli insegnamenti del quadriennio antecedente completava armonicamente l'edificio dei primi studi medi; per aggregarlo a istituti nel cui ordinamento non sembra assolvere funzioni altrettanto valide ed essenziali. La scuola superiore, alla quale giungono allievi meno maturi, che spesso non hanno ponderato l'indirizzo professionale prescelto, è ormai costretta a completare la preparazione dei giovani, avanti di dar corso al proprio normale programma, e quindi ad assumere compiti di avviamento che non sono connaturali all'istituto superiore, ma piuttosto alla scuola inferiore di cultura.

2) L'altra tendenza muove, come è stato accennato, dalla visione della scuola secondaria nel suo complesso, e afferma che le possibili deficienze del ginnasio attuale sono largamente compensate, nell'ambito degli insegnamenti scientifici, dalla più valida preparazione a studi accademici impartita dal liceo di quattro anni. Si fa presente, al riguardo, che l'insegnamento delle scienze nei ginnasi, affidato spesso a docenti senza specifica preparazione, si svolge in sedi prive della necessaria suppellettile sperimentale, mentre nell'istituto superiore, più riccamente dotato, tale insegnamento si approfondisce, si informa immediatamente a rigore assoluto di metodo, così da porre le basi ampie e sicure di studi aperti alle esigenze sempre più impegnative dei moderni orientamenti scientifici. L'attuale primo corso del Liceo, inteso a promuovere l'omogenea preparazione di allievi provenienti da sedi ginnasiali diverse, e a porre la premessa di uno svolgimento spedito e proficuo sia della fisica sia delle scienze naturali e della chimica, potenzia nel fatto tutto l'insegnamento scientifico liceale, adeguandolo alle crescenti difficoltà di programmi universitari dominati da uno specialismo sempre più accentuato e rigoroso. Sotto questo profilo il ripristino del ginnasio di 5 anni, e la conseguente riduzione degli studi liceali, comprometterebbero l'opera di avvaloramento degli insegnamenti scientifici, costringendo il Liceo a comprimere in tre classi le materie che oggi distribuisce nel suo ciclo quadriennale. Quanto all'insegnamento del greco si fa osservare che il ginnasio di 5 anni «importerebbe, tra altro, una contraddizione tra il programma e la struttura della scuola: che cioè l'insegnamento del greco, il quale deve svolgersi in 4 anni, e dunque cominciare dalla quinta ginnasio, non potrebbe aver luogo che al ginnasio di Lugano, perchè negli altri non vi ha docente che lo possa impartire. Lo Stato, in questa guisa, darebbe al ginnasio un programma di studio al quale difetterebbe poi l'apparato della scuola.»

Per questi rilievi la struttura del ginnasio rimarrebbe subordinata alla esigenza di talune materie — fisica, in particolar modo, e greco — le quali non sembrano trovare possibilità di adeguato svolgimento nel quadro di un liceo di soli 3 anni.

Dalla discussione è emerso inoltre che, pur nel ritorno al ginnasio quinquennale, la

Scuola magistrale dovrebbe mantenere il suo attuale ordinamento; il che non si opporrebbe alla riforma del ginnasio, in quanto un istituto magistrale di 4 anni può riallacciarsi a uno ginnasiale di 5, a differenza del Liceo, indirizzato esclusivamente al corso degli studi universitari».

È opinione del Dipartimento della pubblica educazione che «la diagnosi della situazione attuale permetterà di trovare la soluzione più idonea a ridare al ginnasio la vitalità di un tempo»: ossia non sembra dubbio che la composizione del dissenso verrà cercata dall'autorità cantonale nell'invigorismento degli studi ginnasiali, in guisa che gl'istituti secondari superiori abbiano la possibilità d'assolvere con efficienza e prestigio il loro compito pure entro i limiti d'un ciclo triennale.

È certamente postulato non trascurabile che l'insegnamento scientifico liceale s'infermi a rigore di metodo: e osiamo dire che, vinta questa difficoltà, connaturata evidentemente alla debolezza dell'ordinamento ginnasiale d'oggi e alle sue interne imperfezioni (deficienza di apparecchi scientifici, scelta poco accurata di insegnanti), non pare molto difficile raggiungere quell'«omogenea preparazione di allievi provenienti da sedi ginnasiali diverse» che è considerata a giusta ragione la premessa di uno svolgimento spedito e proficuo.

Ogni scuola ha evidentemente un proprio compito da assolvere nei limiti che le sono fissati. Non spetta al ginnasio supplire alle insufficienze dell'insegnamento della quinta elementare, abbassando il proprio tono fino a esorbitare dal programma e trascurare gli allievi preparati per raggiungere il livello degl'insufficienti; il suo dovere è invece di respingere gli inetti e gl'impreparati, e costringere così i genitori a meglio riflettere sulla scelta della carriera dei figli e gl'insegnanti neghittosi delle scuole elementari a compiere intero il loro mandato. A maggiore ragione la norma va rispettata nei gradi più alti dell'insegnamento, dove la selezione dei valori impone più doveroso rigore.

L'indebolimento degli studi delle scuole di ogni grado va ricercato il più delle volte proprio in un'abusiva sostituzione di compiti, che ritardando il corso normale dell'apprendimento intralcia lo svolgimento dei programmi e la necessaria selezione. La boccia-

tura, anziché una normale sanzione, è considerata una degradazione infamante da evitare secondo i precetti d'un pietismo mal inteso, nella scuola elementare e troppo spesso anche nei ginnasi; e forse in nessun caso, come in questo, torna a proposito il motto bertoniano sulla cura dei foruncoli e dello stomaco. Il rendiconto della pubblica educazione ci avverte che nel 1942 gli allievi dei ginnasi erano poco più di mille e nel 1954 s'avvicinavano ai millecinquecento. Sono dati che bastano a gettare una luce sfavorevole sul valore della selezione e spiegano agevolmente le difficoltà che s'incontrano nell'insegnamento superiore.

Se ci fosse lecito, raccomanderemmo vivamente all'onorevole capo della pubblica educazione, che fu tra i più devoti discepoli del Bleniese, di ricordarsi dell'epigrammatico monito di lui.

f. r.

Adolescenza e democrazia

L'adolescenza non va nè abbreviata nè allungata: essa deve maturare secondo il proprio ritmo, perchè possa sbocciare in uno stato che sia adulto nel senso non soltanto cronologico ma anche della maturità spirituale.

Noi possiamo saggiare il livello democratico di un paese da diversi punti di vista; tra i più importanti è certamente quello che riguarda il ruolo dell'adolescenza. Perciò battaglia per la democrazia significa anche battaglia per il riscatto dell'adolescenza dalla servitù sociale ed educativa, perchè proprio gli adolescenti sono gli immediati rincalzi di quegli adulti la cui opera determina la fisionomia di una società e il livello di una civiltà. Inoltre l'adolescenza ha un'enorme potenzialità morale; enorme ma estremamente delicata e fragile. Se non soccorre la concreta possibilità di impiegarla, l'adattamento viene a imporre spietatamente la sua legge; manca l'incoraggiamento, la guida, la corrispondenza, la considerazione e così c'è un cedimento, talora anche in forme non drammatiche, e, come si dice, gli ideali vanno in frantumi dinanzi alla realtà. Ma non c'è alcuna intrinseca ragione per cui la realtà sia necessariamente ciò che manda in frantumi gli ideali.

Francesco De Bartolomeis.

Fra libri e riviste

HELEN PARKHURST. — **L'educazione secondo il Piano Dalton.** «La Nuova Italia» Editrice, Firenze 1955. Pagg. XXIV - 208, L. 800.

L'opportuna iniziativa della «Nuova Italia» di pubblicare nella collana «Educatori antichi e moderni» l'opera della Parkhurst, assecondata lodevolmente dal traduttore, Enrico Zallone, mette a disposizione degli studiosi di lingua italiana che si interessano ai nuovi metodi d'insegnamento un utilissimo mezzo d'informazione, incomparabilmente migliore e di ben maggiore efficacia dei soliti compendietti troppo spesso scarni e superficiali ed evasivi. Perché c'è davvero da imparare e sorge spontaneo il bisogno di riflessione leggendo queste pagine in cui la P. pianamente — diremmo quasi dimessamente — espone le sue esperienze educative, gli incontri ideali con pedagogisti e non pedagogisti, il suo paziente meditare, approfondire, nella difficile ricerca d'un metodo conciliante nella scuola i principi di individualità e socialità, libertà e razionalità d'insegnamento, senza perdere di vista tuttavia quei concreti obiettivi finali che indipendentemente dalle molteplici e multiformi varietà metodiche l'insegnamento deve raggiungere. E c'è da trarre profitto dalla lezione anche se non tutto convince, non tutto sembra rispondere alle esigenze di paesi e civiltà diversi da quelli in cui l'esperienza parkhurstiana ha incontrato incontestabile successo.

In realtà, sebbene la pedagogista americana generosamente faccia larga parte dei suoi risultati piuttosto agli altri che a sé, il merito vero è suo; e vogliamo dire che se — come sempre avviene — ognuno, nelle scoperte, è sempre in qualche misura debitore verso altri che lo precedettero o l'accompagnarono, la P. deve quasi tutto a se stessa, e specificamente all'esperienza viva fatta nella sua prima scuola rurale, quando maestra diciottenne si trovò a dover insegnare a quaranta alunni ripartiti in otto classi. Quello è il momento decisivo della sua carriera d'educatrice e di pedagogista originale, anche se il Piano Dalton doveva seguire una quindicina d'anni appresso. Lì germinò l'idea, poi sviluppata, dell'aggruppamento degli allievi per lo studio delle singole materie in aule separate, proprio dal bisogno immediato di impegnare gli alunni in qualche compito, mentre provvedeva all'insegnamento orale in una classe. Quel ripostiglio trasformato in aula e quei quattro angoli della scuola «assegna-

ti ciascuno a una materia diversa» rispondevano a una condizione nuova. E l'affidare «agli alunni grandicelli il compito di aiutare i piccoli» era già un obbedire all'esigenza di un insegnamento individuale, come vuole il Piano; mentre la trasformazione dell'atrio in palestra indicava la tendenza a fare il debito posto all'educazione fisica nella scuola. Dall'aula-laboratorio destinata a ciascuna materia e dall'insegnamento individuale sorge la necessità della specializzazione, per cui ogni docente insegna una delle non troppe materie agli alunni delle classi che, separate o no, occupano i posti. Le lezioni collettive essendo assai scarse e ogni allievo avendo la libertà di scegliere l'ora più adatta di studio per le varie materie, non reca inconveniente alcuno che allievi, isolati o a gruppi, appartenenti a classi diverse si trovino nella stessa aula gli uni accanto agli altri sotto la guida del docente ad adempiere il compito assegnato dal «contratto» mensile (solitamente ripartito in sezioni settimanali).

Manca infatti nelle scuole che seguono il Piano Dalton, — adatto particolarmente a scolaresche dalla quarta in su — un orario. Ma lo scolaro sa che nel periodo fissato deve svolgere, in ciascuna materia, una parte ben definita del programma (piano di lavoro) e che non può attendere allo svolgimento del programma di geografia del mese di maggio se non ha portato a termine con successo (dimostrato attraverso prove serie) quello di tutte le materie riservato ad aprile. E se, invece, l'allievo intelligente e attivo riesce ad apprendere in tempo minore la parte che gli è assegnata, nessun ostacolo si frappone alla conclusione di un contratto nuovo; così come può avvenire, e avviene, che l'allievo debole o scarsamente attivo impieghi più del tempo fissato a raggiungere la sua meta. Nè il gruppo dei migliori dev'essere allentato nell'avanzata negli studi, e quindi nel superamento delle classi, dalle insufficienze dei peggiori, nè i lenti devono essere sospinti oltre le loro reali possibilità: le classi si formano o si disfanno in relazione ai progressi compiuti. L'età minima, fissata da noi per l'ammissione a una determinata classe, è cosa superata: conta la preparazione, non la anagrafe.

Ben inteso, l'allestimento dei piani di studio, la preparazione culturale dei docenti, la collaborazione stretta fra tutti gli insegnanti, l'assetto delle scuole, il materiale didattico, l'attività dei docenti, la preparazione dei li-

bri di testo, la biblioteca hanno importanza grande nel conseguimento del successo. È un metodo educativo che non tollera assolutamente impreparazione e poltroneria. Richiede educatori molto coscienziosi e incuranti dei sacrifici che s'impongono.

Non oseremo affermare — sebbene i riconoscimenti, autorevoli anche, siano espliciti, specie negli Stati Uniti e in Inghilterra — che il Piano Dalton possa essere introdotto da noi, sia pure in via facoltativa, senza un attento studio. Ma è certo ch'esso obbedisce a criteri pedagogici seri, e che stimola a rinnovare in direzione d'un insegnamento veramente attivo.

f. r.

CORRADO VITALI. — Le Edizioni della Tipografia Elvetica di Capolago possedute dalla Biblioteca Universitaria di Sassari con prefazione di Rinaldo Caddeo. Sassari, Tip. Bennati e Priulla, 1955.

L'opuscolo è edito col contributo della «Regione autonoma della Sardegna»: e il rilievo è doveroso, perchè se la Tipografia Elvetica fu soprattutto l'officina che forniva al Risorgimento italiano quel **sacro contrabbando** che sappiamo, e che tanta parte ebbe nella preparazione degli spiriti alla redenzione dell'Italia, è anche non meno vero che le edizioni di Capolago sono nella storia ticinese una pagina di alta e disinteressata audacia, per i tempi e gli uomini e gl'ideali che illuminarono il nostro paese; e non è buona ventura di tutti i giorni che uno studioso, come il Vitali, trovi sostegno alla sua fatica di erudito, per la pubblicazione, nella solidarietà d'un organismo che all'infuori dei bisogni culturali ha vastissimo campo cui estendere le sue cure.

Il volumetto è presentato dal Caddeo (ben noto per la sua vasta opera storica nell'ambito degli studi risorgimentali, e specificamente per **La Tipografia Elvetica di Capolago e Bibliografia della Tipografia Elvetica di Capolago**), a cui il Ticino non può non essere grato per la cura riservata alla **Cronaca** del Laghi e per altri lavori, qualcuno dei quali pubblicato in queste colonne, e che — ancora nell'interesse della storia ticinese, oltre che di quella italiana — va raccogliendo, annotando e pubblicando il monumentale **Epistolario di Carlo Cattaneo**.

Il Vitali fornisce agli studiosi l'attenta descrizione di una quarantina d'opere uscite dai torchi di Capolago, un lavoro intelligente e paziente che agevola le ricerche, con l'annotazione delle particolarità bibliografiche. Nei limiti ristretti ch'egli s'è prefissi, il Vitali reca un contributo meritorio.

La 14.a Settimana internazionale d'arte belga

Sotto gli auspici del Ministero dell'Istruzione pubblica, del Commissariato generale del Turismo e delle principali autorità belghe, la **Federazione internazionale delle Settimane d'arte** ha organizzato finora tredici settimane d'arte belga. Più di duemila persone colte — originarie di 45 paesi diversi — hanno così potuto ammirare le ricche città d'arte del Belgio. Rinnovando queste importanti manifestazioni culturali e artistiche, una 14.ma Settimana d'arte belga si svolgerà dall'8 al 17 agosto p.v.

Il piacevole viaggio d'arte permetterà ai partecipanti stranieri e belgi di rendersi conto della notevolissima fioritura delle arti antiche e moderne nel Belgio.

Essi visiteranno a piccoli gruppi, guidati da conservatori di musei e da professori licenziati in storia dell'arte, una selezione dei principali monumenti e musei di Bruxelles, Anversa, Mons, Gand, Bruges, Namur, Malines, Nivelles, Soignies, Hal, Ostenda, Dinant, Floreffe; e assisteranno pure a concerti tipici, a feste e ricevimenti.

Ispirandosi a questo esempio, altre nazioni hanno organizzato ufficialmente, da più anni, e in stretta collaborazione con il Comitato belga, quaranta viaggi d'arte analoghi. Quest'anno, intellettuali, amanti dell'arte, professori, prenderanno parte a interessanti settimane d'arte in Danimarca (e Svezia), in Francia, Italia, Olanda, Svizzera, ecc.

Questo notevole movimento culturale e artistico internazionale, vivamente incoraggiato dall'UNESCO, s'allarga sempre più e tende a favorire — grazie all'arte e all'amicizia internazionale — una feconda e indispensabile comprensione fra i popoli.

Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi al Presidente della F.I.S.A., prof. Paul Monfort, 310, Avenue de Tervueren, (Bruxelles).

Lavori e giochi educativi

I bambini per natura lavorano e i bambini giocano, disse il Fröbel; secondiamo dunque queste loro inclinazioni, inventiamo dei lavori che li allettino e dei giochi che li intrattengano. Solamente procuriamo che questi lavori e questi giochi siano ideati in modo, che oltre dilettarli, servano allo sviluppo delle loro attitudini fisiche e delle loro facoltà intellettuali e morali.

Aristide Gabelli.